CASANOVA A PASIANO

Nelle *Memorie* (1), sempre cosí vivaci e brillanti, di Giacomo Casanova, sedicente cavaliere de Seingalt (come scrive Gervaso, il piú contestato ed acclamato avventuriero di tutti i tempi) viene ricordato piú volte il Friuli (2) e, immancabilmente, le avventure amorose, ch'egli ci visse.

Prima però di parlare di queste precoci esperienze galanti del nostro impenitente rubacuori, conviene tener anzitutto presenti alcuni dati biografici.

Suo padre, Gaetano Giuseppe, aveva sposato nel febbraio del 1723 Giovanna Farusso (un'attrice che con lo pseudonimo di Buranella calcava con successo le scene veneziane): da costei nacque il 2 aprile 1725 il nostro Giacomo. Che il buon Gaetano ne fosse il padre lo dubitarono tutti, compreso l'interessato.

Ingegno vivacissimo, dopo aver iniziato gli studi sotto la guida del dottor Anton Maria Gozzi (3), fece cosí rapidi progressi che a dodici anni venne iscritto fra i giuristi all'Università di Padova e a sedici anni era già dottore.

I parenti l'avevano avviato alla carriera ecclesiastica ben sapendo che a un abate s'aprivano tutte le porte e perciò appena quindicenne, il

14 febbraio 1740, Giacomo aveva ricevuto la tonsura e il 22 gennaio 1741 gli ordini minori (4).

La facile loquela dell'abatino suggerí al suo protettore, il N. H. Alvise Malipiero, di fargli tenere il panegirico per la seconda festa di Natale nella chiesa del S.S. Sacramento.

A seguito di questo primo successo oratorio, il parroco richiese un altro panegirico per la festa di S. Giuseppe (19 marzo 1741) e il nostro abatino glielo promise.

Senonché il destino aveva deciso altrimenti: ne fu causa proprio il conte Antonio di Montereale Màntica (5), un gentiluomo pordenonese che a Venezia aveva in affitto dai fratelli Savorgnan un appartamento nella stessa casa di Calle della Commedia, ove abitava il Casanova.

Accadde dunque che il 19 marzo egli si trovasse a pranzo dal Montereale Màntica, che vi aveva invitato anche il fidanzato di sua figlia Lucia (6), prossima ormai alle nozze.

Fra tante delizie della tavola e la gioviale allegria dei commensali il giovane abatino si scordò del panegirico; un chierico venne in fretta a chiamarlo e dovette lasciare dunque la piacevole compagnia.

La corsa fino alla chiesa, lo stomaco pieno, forse le abbondanti libagioni fecero sí che il povero oratore smarrisse, sul piú bello, il filo del discorso, incespicasse, scantonando dall'argomento.

L'uditorio prese a mormorare; allora il Casanova ricorse ad uno stratagemma che gli diverrà usuale: svenne.

Fu portato a casa e, chiesto un po' di denaro alla nonna Marzia (7), se ne fuggí a Padova.

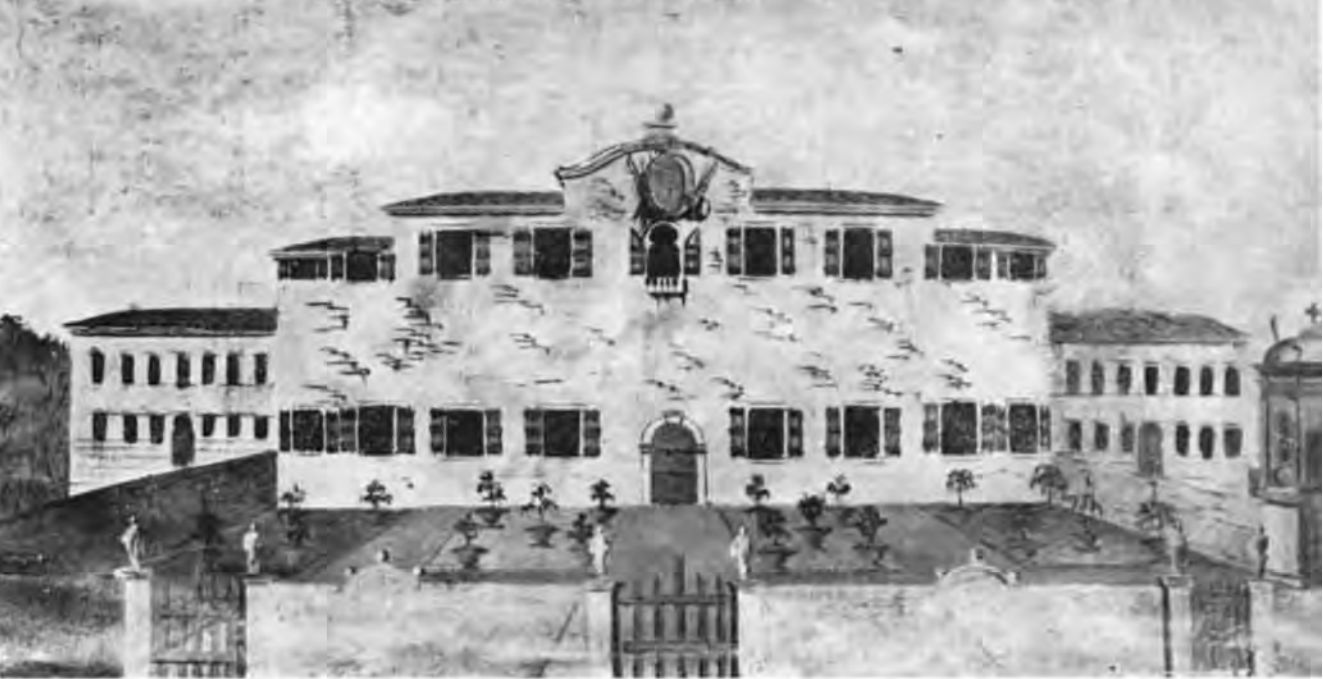
La conoscenza della famiglia di Montereale Màntica, se indirettamente interruppe la sua carriera d'oratore ecclesiastico, doveva in compenso portargli qualche vantaggio e forse in un campo al quale teneva di piú: al principio dell'autunno infatti la contessa Anna Giulia di Montereale Màntica, nata Sbroiavacca, che era divenuta protettrice dell'abatino sedicenne, lo invitò a passare qualche tempo nella sua villa di campagna e cosí per due volte nella sua prima giovinezza Casanova trascorse un lieto e animato soggiorno a Pasiano di Pordenone (8).

Per la salubrità dell'aria e l'abbondanza d'acque purissime, il territorio pordenonese, specie fra il Meduna e il Noncello, era allora disseminato di ville: vi trascorrevano l'estate i patrizi veneti che possedevano anche ampie estensioni di terre. E lo testimoniano quelle poche che ancor oggi esistono, piú o meno conservate o manomesse (9).

Il Casanova nulla purtroppo ci narra del paesaggio, della villa ospitale, dell'amenità dei luoghi. Egli preferisce ritrarre la prosperosa bellezza in boccio d'una quattordicenne, Lucia, la bella figliuola del portiere.

Giacomo ha solo sedici anni, ma gli ardori sono quelli di un ventenne. Dopo la prima esperienza padovana con la volubile ed astuta Bettina, davanti all'ingenuo e disarmante candore dell'affascinante fanciulla, che gli si abbandona inconsciamente, egli fatica a dominare i propri istinti.

Tuttavia si controlla, limitandosi ad un idillio fortemente sensuale, ma non ancora compiutamente carnale.

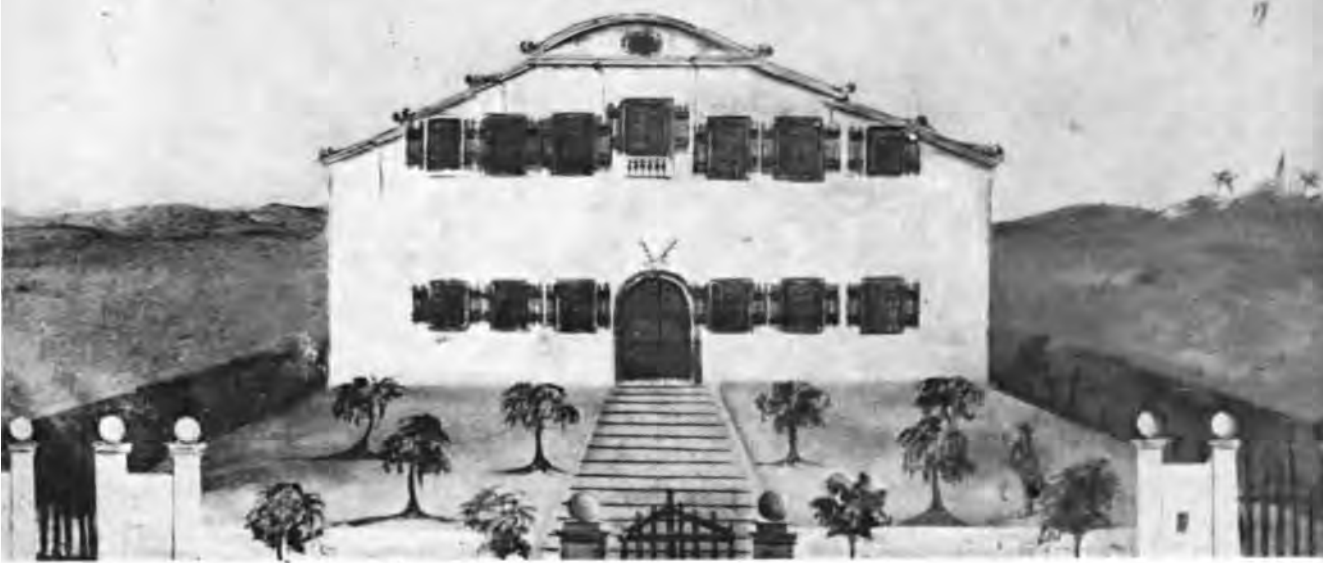
Questa tormentata continenza dura una decina di giorni, fino alla

partenza verso la fine di settembre. L'intraprendente abatino ha però lusingato l'ingenua Lucia e, in cuor suo, si ripromette di riprendere, e ben piú appassionatamente, il dolce idillio al suo ritorno, la prossima primavera (1742) (10).

Tornato dall'idillica Pasiano all'affascinante e tumultuante Venezia nuovi e piú vivaci amori l'attendevano. Le ardenti sorelle Ninetta e Martuccia lo compenseranno abbondantemente dell'impagato desiderio della pura Lucia e della compiaciuta crudeltà di Angela.

Nelle *Memorie* alla delicata descrizione dell'idillio con l'inesperta adolescente, pronta ad abbandonarsi con entusiasmo alla sua prima passione giovanile, fa riscontro la sconcertante descrizione dell'amplesso che l'avventuroso abatino ha « carpito a tradimento » ad una giovane sposa incontrata nel suo secondo soggiorno a Pasiano.

Infatti dalla Pasqua (25 marzo) a dopo l'Ascensione (3 maggio) del 1742 egli è di nuovo a Pasiano. Gli viene assegnata la medesima stanza che aveva occupata nel suo primo soggiorno e fin dall'arrivo arde del desiderio di rivedere l'affascinante Lucia, ma la mattina seguente a portargli il caffè non è piú la fanciulla, ma una fantesca vecchia ed acciacata.

La triste storia della fanciulla gli viene raccontata, fra le lacrime, dagli stessi genitori: un lacchè del conte Daniele (11), detto l'« Aquila », era fuggito con lei una settimana prima e nessuno sapeva dove i colombi si fossero rifugiati.

Casanova a tale notizia si dispera, s'accusa in cuor suo d'essere stato la causa prima della disgrazia: stimolandone eccessivamente e precocemente i sensi, aveva destato l'ancor latente sensualità di Lucia e inconsciamente ne aveva agevolato la seduzione. Meglio — pensa — sarebbe stato che a settembre ne avesse approfittato e l'avesse fatta sua! Fosse giunto a Pasiano una settimana prima ne avrebbe almeno impedito la fuga!

Per fortuna le tempeste di quel volubile cuore si calmarono presto. C'erano in villa (12), ospiti e ammessi alla compagnia, un ricco fattore, la sua giovane sposa e la cognatina. La sorella della sposa era più bella, ma le « novizie » incominciavano ormai ad allarmarlo. L'impenitente dongiovanni si mise perciò a corteggiare la sposina, una sciocccherella affettata, vanitosa e *snob* la quale ostentava mostrarsi a suo agio in quella compagnia di dame e cavalieri.

Il giorno dell'Ascensione (3 maggio) tutta la comitiva si recò a far visita alla contessa Gozzi (13) a Visinale, pochi chilometri distante da Pordenone. Se nell'idillio con Lucia il Casanova sa esprimere i delicati sentimenti di due giovani stupefatti del proprio amore, anche questa volta l'avventuriero, che rimane pur sempre uno dei maggiori narratori del Settecento europeo (le *Memorie* sono forse « il più bell'affresco dei costumi e delle scostumatezze del suo tempo »), non indugia a parlare, come noi vorremmo, dei suoi illustri proprietari o dei compagni di brigata: se lo fa è solo per dar maggior spicco all'avventura licenziosa e galante che ne seguí.

Eccola in poche parole.

Al ritorno, egli fece tanto da indurre la sposina a salire con lui nella vettura a due posti. Nell'attraversare il bosco di Cecchini, un violento temporale con lampi e tuoni gli gettò impaurita fra le braccia la giovane . . . e Giacomo, che non era certo tipo da lasciarsi sfuggire una simile fortunata occasione, come l'anno precedente gli era accaduto con Lucia, ne approfittò ampiamente.

Altre spregiudicate avventure, galanti e politiche, attendevano il nostro protagonista, che tutto preso dal sedurre e dal farsi sedurre, a Pasiano non tornò piú.

ANDREA BENEDETTI

NOTE

(1) Il manoscritto portava il titolo *Histoire de ma vie jusqu'en l'an 1797,* ma già nella prima pubblicazione venne trasformato in *Mémoires de J. Casanova de Seingalt écrits par lui même.* « La sua vita fu un'opera d'arte, di cui — scrive un recente biografo — le memorie costituiscono l'immortale epitaffio ».

(2) Per il soggiorno del Casanova a Gorizia e a Spessa, ospite del conte Emanuele della Torre, si legga CURIEL CARLO, *Trieste Settecentesca,* Sandron editore, 1922, passim e CURIEL C., *Il Friuli nei « Mémoires » di G. Casanova,* in « Ce fastu? », Udine, 1933.

(3) Antonio Maria Gozzi, dottore in giurisprudenza, primo curato di Cantarana, poi arciprete di Val San Giorgio, nei colli Euganei.

(4) Gli ordini minori sono il subdiaconato, il diaconato e il presbiterato.

(5) Giovanni Antonio di Montereale Màntica aveva sposato la contessa Anna Giulia di Sbroiavacca.

(6) Il N. H. Zuan Piero, figlio di Francesco Barozzi, nato il 3 dicembre 1712, sposò il 19 giugno 1741 la contessina Lucia di Montereale Màntica. Ecco il documento: Adí 7 aprile 1741 in Venezia — Con il presente *Contratto di Nozze,* che resta stabilito e concluso a Gloria di Dio e della Beatissima Vergine Maria, si dichiara come il Nob. Sig.r Co. Gio. Ant(oni)o di Monteregale Màntica promette la Nob. Sig.ra Co. Lucietta di lui figlia legitima sposa e Consorte al Nob. Homo S(er) Pietro Barozzi del N. H. S(er) Francesco, che all'incontro promette quella ricevere per sua legitima sposa, e Consorte come comanda la S.ta Chiesa Romana, ed il Sacro Concilio di Trento con la Dote e condizioni *ut infra.*

Promette, e si obliga d(et)to Nob. Sig.r Co. Gio. Antonio Padre di dare ed effettivamente consegnare nel mese di Agosto prossimo venturo duc. 200 da L. 6:4 per ducato, quali si obliga d(et)to N. H. sposo impiegare in tanti mobili di Casa, ad uso della Nob. Sig.ra Co. sposa, quali doveranno esser di tempo in tempo descritti in Inventario nel p(rese)nte registro.

Item mobili per uso della sposa in quella summa secondo le stime, quali doveranno restar a sola disposizione della medesima.

Item la Nob. Sig.ra Co. Lucietta sposa promette di dare, ed effettivamente consegnare al Nob. Ho. S(er) Pietro sposo duc. 1.480 : 2:10 da L. 6:4 per ducato, che sono di sua particolare ragione da riscuotersi doppo la sottoscrizione del p(rese)nte contratto dal Sig. Giuseppe Malossi della Città di Udine appresso il quale sono stati depositati in restituzione di dote dal Nob. S.r Andrea Asquini di Udine, a cui era stata d(et)ta Nob. Sg.ra Co. promessa in sposa e dal Nob. S.r Co. Gio. Ant(oni)o Padre in quel tempo costituiti per porzione della sua Dote, e doveranno esser impiegati nel seguente modo, cioè doverà d(et)to N. H. sposo depositare, o far girare al Mag.to Ecc.mo di superior D(ucati) 622 da L. 6:4 per ducato di Cap(itale) e D(ucati) 58 de Prò corsi sopra d(et)to Cap(ita)le per affrancazione della metà di un Cap(ita)le di Livello, e Prò, che va debitrice la Casa Ill.ma Monteregale Màntica a D.° Rocco Legrenzi di Venezia che è la metà aspettante al Collonello del detto Nob. S.r Co. Gio. Antonio Padre, e stante il qual deposito d(et)ta Nob. Sg.ra Co. Lucietta subentrerà nelle Raggioni, Ancianità, Prerogative ed ipoteche, che ha d(et)to Legrenzi e per la sudetta summa di Cap(ita)le, e Prò che in tutto saranno d(ucati) 680 esigerà d(ucati) 30, e mezzo di annuo livello, che è in ragione del 4 1/2 per 100 dal Nob. S.r Co. Padre, o da chi averà causa da lui, ed in caso, da d(et)ta Nob. S.ra Co. volesse affrancarsi, il che possi seguire quandocunque, ne mai possi esser astretto, abbia ad esser d(et)to Cap(ita)le investito in tanti fondi idonei, e sicuri, ché abbiano a restar fondi dotali, come sarà d(et)to livello. Il rimanente poi delli sud(et)ti d(ucati) 1.480 L. 3:10, che saranno ducati 800, doveranno esser impiegati in tante Gioie, Abiti e Biancherie ad uso di Casa, quali tutte robbe acquistate che siano doveranno esser di tratto in tratto descritte in un inventario e registrate nel presente p(er) restar sempre a cauzione particolare di detta Co. Sposa.

Per dimostrar poi la Nob. S.ra Co. Giulia Sbroiavacca il suo affetto alla Nob. S.ra Co. Lucietta sua figlia ed aggradimento del presente matrimonio vuole abbia a

conseguire tanti Beni con una Casa Collonica del Corpo della Possessione delle Runchie, da esser stimati da Publico Perito elletto concordemente appressi in sua assicurazione di dotte de dí 12 Giugno 1738 praticata nel Foro di Prata quanti bastino per comporre comprese le su(m)me come sopra promesse una su(m)ma de d(ucati) 3.000 perché intende, e vuole, che l'intiera tutta Dote composta dell'assegnazione Paterna, Costituzione della Nob. S.ra Co. Sposa, ed assegnazione p(rese)nte abbia ad esser in tutto d(ucati) 3.000 da L. 6:4 per ducato, qual assegnazione detta Nob. S.ra Co. Lucietta figlia e sposa tanto in vita, quanto in morte nelli suoi Beni Dottali e di qualunque altra sorte quali beni abbiano a restar Fondi Dottali, e possino esser quandocunque ricuperati dalla sud(et)ta Nob. S.ra Co. Madre, o da chi averà causa da essa per quella su(m)ma che saranno stati stimati ed incaso di ricupero il soldo doveranno perimenti restar Fondi Dotali.

Qual tutta Dote s'intendi costituita p(er) patto espresso secondo gli ordini e statuti della Patria del Friuli, come anco in caso di restituzione che Dio non voglia lo tenghi lontano, quella doverà esser restituta in tutto, e per tutto quanto li statuti sudetti e nella su(m)ma sud(et)ta e la qual Dotte s'intendi p(er) tutto quello e quanto alla sud(et)ta Nob. S.ra Co. Sposa potesse aspettare nelli Beni Paterni, materni, Aviti, Proaviti, Fideicommissarij, Ascendenti e Colaterali, feudali e di quallunq(ue) altra sorte niuna eccettuata per il che detta No. S.ra Co. figlia e sposa ne fa fine e perpetua quietanza, qual Dotte ricevuta da detto N. H. S(er) Pietro si obbliga ben tenere e conservare, obligandosi p(er) quella se stesso, suoi Eredi e successori suoi, Beni tutti p(rese)nte e venturi de cadauna sorte e ciò a Gloria di Dio.

Zuan Piero Barozzi affermo
Lucietta di Monteregale Màntica affermo
Gio. Antonio di Monteregale »
Giulia Sbroiavacca di Monteregale Màntica affermo
Gio. Daniele di Monteregale Màntica affermo
Marzio di Monteregale Màntica affermo
Io Carlo Màntica fui presente
Io Lodovico Porto fui presente.

(7) Marzia Farussi, nonna di Giacomo e madre di Giovanna (Zanetta). La madre di Giacomo, in arte Buranella (1708-1776) morí a Dresda, ove era stata scritturata a vita dal teatro dell'Elettore di Sassonia Augusto III, re di Polonia; fu attrice di buona fama, ricordata anche dal Goldoni, che per lei scrisse *La pupilla*.

(8) Vedi l'albero genealogico a p. 178 e la nota 11.

(9) Aviano dei Menegozzi, Pedrina di Azzano Decimo dei Cappellari della Colomba, Azzano Decimo dei Foscarini, Basaldella dei Cigolotti, Cecchini dei Trevisan, Corbolone dei Papadopoli, Cordenons dei Badini, Cordovado dei Freschi, Cosa degli Attimis-Maniago, Domanins dei di Spilimbergo, Ornedo di Aviano dei Policreti, Panigai dei di Panigai, Pasiano dei di Montereale Màntica, Polcenigo dei di Polcenigo, Pordenone (a S. Gregorio) dei Cattaneo, Pordenone (borgo San Giovanni) degli Ottoboni, Pordenone (« le crede ») dei Tinti, Prata dei Memmo, Rorai Piccolo di Porcia dei Correr, Rorai Piccolo dei Gabelli, S. Osvaldo di S. Martino al Tagliamento dei Valvasone, S. Quirino dei Ricchieri, Vallenoncello dei Ricchieri (poi Cattaneo), Villanova dei Marini (poi Cattaneo), Villanova dei di Montereale Màntica, Visinale dei Gozzi, Visinale dei Cappello-Tiepolo, Visinale dei Quirini, Vistorta di Sacile dei Tornielli (Brandolini d'Adda), ecc.

(10) Abbiamo omesso due passi, il primo alle pp. 100-109 (autunno 1741), il secondo alle pp. 125-130 (Pasqua 1742) dell'edizione, *Storia della mia vita* (Milano, 1946, editore Dall'Oglio). Il Casanova è personaggio di talento, ma senza freni né inibizioni.

(11) Gian Daniele di Montereale Màntica, nacque il 19 ottobre 1712 (investito il 30 agosto 1771), sposò il 27 aprile 1743 Emilia Gozzi, sorella di Gaspare e Carlo. Morí a Venezia nel 1781.

Era figlio del co. Gio. Antonio (n. 26 aprile 1691) investito il 28 maggio 1726 e riaggregato il 15 maggio 1766 al Consiglio di Sacile (Arch. Com. di Sacile - Genealogia) ed aveva sposato il 22 novembre Anna Giulia di Sbroiavacca *quondam* Marzio (Reg. parr. di Butrio e Concirutto), dalla quale ebbe: a) Gio. Daniele, b) don Marzio

(n. 24 luglio 1714, morto nel 1797), iscritto 7 settembre 1796 nell'A.L. dei Titolati, c) Lucia che sposò il 19 giugno 1741 il patrizio veneto Zuanne Piero *quondam* Francesco Barozzi (nato il 3 dicembre 1712. Cfr. Matrimoni, Libr. XIV, c. 253).

Gian Daniele fu autore d'alcune modeste opere d'occasione: *Theses ex universa philosophia selecta quas ex Academia Suscitatorum P. P. Societatis Jesu, publice propugnandas exposuit Jo. Daniel De Monteregali Forojuliensis* (Venetiis, Corona, 1729, in 4°; *Per le gloriose nozze del Nob. Sig. Co. Ridolfo de' Signori di Colloredo e della Sig. Contessa Claudia de' Signori di Maniaco, Rime di Montereale co. Gio. Daniele* (Venezia, Fenzo, 1765, p. XXXII, in 8°); *Poema in 5 canti per le ill.me e e nob.me nozze di Jacopo di Savorgnan e Faustina Zeno, dedicate a S .E. Chiara Marcello Zeno, madre della Sposa* (Venezia, 1766, presso Modesto Fenzo, pp. 1-73 e note (pp. 74-108) in 8°. Nelle note al 4° canto l'autore tratta della storia della propria famiglia.

(12) La villa dei Gozzi di Visinale viene ampiamente descritta da Carlo Gozzi nelle sue *Memorie inutili* (Bari, Laterza, 2 voll., *passim*).

La famiglia dei conti Gozzi era solita soggiornare parte dell'anno a Pordenone, amenissima e ricca terra cara ai Navagero, ai Tiepolo, ai Correr, ai Dolfin, agli Ottoboni e ad altre illustri famiglie patrizie veneziane, e piú precisamente a Visinale, paesino poco distante, ove possedevano una bella villa e ampie tenute (600 campi), delle quali doveva rinnovare periodicamente l'investitura feudale. A Visinale i Gozzi appaiano fin dal 1550. Ivi dunque trascorrevano *gran parte dell'anno, da primavera all'autunno;* scrive infatti Carlo, *la nostra casa di villa, fabbricata all'antica e un tempo assai vasta, comoda e con una quantità di adiacenze,* già al suo tempo (1720-1806) non era piú quella di una volta, ma ormai ridotta a una specie di castellaccio, degno d'esser preso a modello in un poema eroicomico, la *Marfisa bizzarra* (pubblicata da Carlo Gozzi nel 1774). Sebbene *gli edifici fossero stati demoliti per due terzi,* tuttavia era sempre una *bella villa,* una delle piú illustri del Pordenonese e vive tuttora dei ricordi dei suoi antichi ospiti, la cui presenza aleggia attorno ad essa, che s'adagia lungo il Meduna, a loro tanto caro. Ivi, Gaspare e sua moglie, la poetessa Luisa Bergalli scrissero gran parte dei loro lavori letterari e delle loro traduzioni, *lui a girar per la campagna e scrivere prose e versi, e lei ad allevar figli e poesie.* In villa davano libero sfogo al piacere di cavalcare e si davano *anche alcune rappresentazioni sceniche.* Due loro sorelle s'erano quivi accasate, Emilia a Giovanni Daniele di Montereale Màntica e Marina a Giovanni di Prata, mentre Chiara, fattasi suora, divenne poi badessa nel convento di S. Maria degli Angeli di Pordenone. Piú tardi una loro nipote, figlia di Almorò, di nome Angela, andò sposa a Pordenone ad Antonio Gabelli, padre di Pasquale e quindi nonno del noto pedagogista Aristide (1830-1891).

Questa celebre villa era di semplice architettura, ed è ancor oggi dotata di scuderie e barchesse. Ha un vasto giardino e un gran parco. È ricca di suppellettili settecentesche e d'una bella biblioteca, ove si conservavano ancora dei manoscritti inediti degli antichi celebri proprietari.

L'arma dei Gozzi è: D'azzurro, all'olivo nodrito nella pianura erbosa, sostenente una colomba d'argento, tenente nel becco un ramoscello d'olivo; il tutto al naturale; il tronco caricato di un breve d'oro, svolazzante in fascia, col motto: *Signum pacis.* Cimiero: la colomba del campo. Motto: *Nunquam inficiar.*

(13) Luisa Bergalli che aveva sposato l'8 luglio 1738 Gaspare Gozzi e quindi cognata di Emilia Teresa Gozzi che aveva sposato Gio. Daniele di Montereale Màntica. Poetessa col pseudonimo Irminda Partènide secondo la moda degli Arcadi. (Si veda PANZINI ALFREDO, *La sventurata Irminda!,* A. Mondadori editore, Stabilimenti Tipo-litografici, Verona, 1932).

GIO. DANIELE di MONTEREALE MÀNTICA
SARA
ANGELA sposò in 1e nozze Orazio Formentini di Cusano in 2e nozze N. H. Piero Marco Zorzi (12-6-1773) provv. e capitano di Pordenone
SERAFINA
GIO. ANTONIO sposò Anna qd. co. Marzio di Sbroiavacca 22-11-1711
GIROLAMO
GIOVANNI GAETANO in 2e nozze sposò Lucrezia Fontana qd .Ottaviano (13 aprile 1733)
RAMO DI PASIANO
RAMO DI PORDENONE
GIO. DANIELE m. 1781; sposò Emilia Teresa co. Gozzi sorella di Gasparo e Carlo
MARZIO
LUCIA sposò il N. H. Zuanne Pietro Barozzi
GIOVANNI DANIELE
GIO. OTTAVIANO sposò in 1e nozze Maria Elisabetta co. d Sbroiavacca in 2e nozze Giovanna co. Coletti di Treviso
MARZIO m. 7-5-1800; sposò Cecilia della Torre-Valsassina figlia di Lucio Sigismondo e della co. di Spilimbergo della Torre (ramo estinto)
GIACOMO-ANTONIO prete
GIO. ANTONIO
PIETRO (1793-1871) sposò Marina Poletti
ANTONIETTA sposò nel 1825 Giovanni Gabelli
GAETANO II (ramo estinto)
conte GASPARO GOZZI
JACOPO ANTONIO (1690-1745) sposò Angela Tiepolo
una figlia che sposò il co. Badini di Pordenone
GASPARO (1713-1786) sposò nel 1738 Luisa Bergalli (m. 18-7-1779)
FRANCESCO dimorò molto in Friuli dal 1745
MARINA sposò il co. Giovanni Floridi di Prata da Pordenone
EMILIA-TERESA sposò il co. Gio. Daniele di Montereale Màntica
CARLO (1720-1806
CHIARA suora e poi badessa nel monastero di S. Maria degli Angeli di Pordenone
LAURA
GIROLAMO
ALMORÒ dimorò molto in Friuli
infante
FRANCESCO
altro figlio
ELENA sposò il co. Michele Floridi di Prata
ANGELA sposò nel 1796 Antonio Gabelli